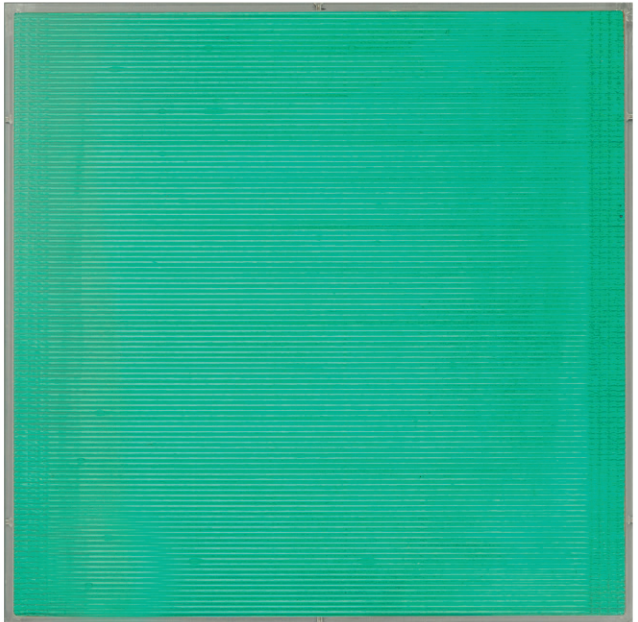


PAOLO MASI e MARCO ERCOLANO

Cartoni in concerto



Cartoni in concerto

OPERE SU CARTONE SCELTE
DAGLI ANNI '70 AD OGGI

SANGALLO ARTE MODERNA

VASTO / 1.04 / 13.05

A cura di Anthony Molino

CARTONI IN CONCERTO

Paolo Masi e Marco Ercolano

Circa mezzo secolo prima dell'affermazione planetaria di quel movimento artistico tutto italiano che, sotto la 'regia' illuminata e lungimirante di Germano Celant, prese il nome di **Arte Povera**, già Umberto Boccioni, nel "Manifesto tecnico della scultura futurista" del 1912, affermava la necessità di:

Distuggere la nobiltà tutta letteraria e tradizionale del marmo e del bronzo. Negare l'esclusività di una materia per la intera costruzione di un insieme scultoreo. Affermare che anche 20 materie diverse possono concorrere in una sola opera allo scopo dell'emozione plastica. Ne enumeriamo alcune: vetro, legno, cartone, ferro, cemento, crine, cuoio, specchi, luce elettrica etc...

Nel corso del secolo cosiddetto 'breve' saranno molti gli artisti – italiani, ma non solo - che porteranno avanti una sperimentazione in linea con l'esortazione del grande futurista. Negli anni più vicini a noi, dal secondo dopoguerra in avanti, la nostra *storia* dell'arte ha visto figure quali Lucio Fontana e Maurizio Nannucci misurarsi con la luce elettrica; Gilberto Zorio, e in misura minore Elio Marchegiani, nobilitare il cuoio; Mario Ceroli riscoprire la poliedricità del legno; Paolo Icaro danzare col pulviscolo del gesso. E ancora: scultori quali Mauro Staccioli e Giuseppe Spagnolo sondare, il primo, e lottare il secondo, con l'irriducibilità del ferro; Enzo Cacciola e Giuseppe Uncini, per strade e ricerche radicalmente diverse, abbinare il loro nome all'uso del cemento, come faranno Michelangelo Pistoletto e Fabio Mauri a quello dello specchio. Ma il cartone? Di quel materiale così povero da configurarsi come scarto pressoché assoluto, ai limiti dell'irrecuperabilità, chi sarebbe stato il cantore?

"Il primo lo trovai in via Tornabuoni a Firenze, per terra. Era quadrato, 40x40, e lo portai ad uno spazio autogestito dove facevamo un mercatino, e fu comprato subito, appena appoggiato al muro fu comprato. Era un cartone grezzo, dove c'era passato uno pneumatico sopra, appena una traccia minima... e da lì ebbi una conferma che potevo lavorare su questa precarietà, su questo fatto dell'oggetto povero... che poi, messo sotto plexiglass, diventava ricchissimo in qualche modo. La scoperta del cartone per me era importante, perché davo rilievo ad una mia situazione non solo precaria ma appunto povera, senza però toccare l'arte povera. C'è da considerare comunque che il cartone è deteriorabile, e anche questo all'inizio mi interessava. Per lungo tempo non lasciare tracce, ma raccogliere una cosa che poi si disfaceva. Insomma, era una scelta in sintonia con la mia persona. In seguito ci fu il bisogno di mettere il cartone in queste teche di plexiglass, per salvarlo; ma questo fu derivato dal mercato. Cioè quando il mercato si accorse di loro in qualche modo – perché i cartoni li ho sempre venduti – e allora la cornice no, il vetro no, e si decise per la cassetta di plexiglass dove l'opera è visibile davanti, di lato e dietro. E questo per me era molto importante. Quindi, diciamo che il cartone era

anche la testimonianza di un'esistenzialità personale, che era quella di stare per strada." Erano gli anni '60 quando Paolo Masi intraprese una ricerca che ha finito per elevarlo al rango di uno dei Maestri indiscussi del '900 italiano. Dimenticato per alcuni decenni, mentre imperavano artisti legati ad una o l'altra delle cosiddette "scuole" romane, o a movimenti tellurici quali la Transavanguardia, in anni recenti Masi è stato giustamente (anche se tardivamente) riscoperto sulla scia dell'attenzione che si è focalizzata in tutta Europa sulla pittura analitica, pur non avendo mai aderito di suo a qualsiasi corrente artistica. Indissolubilmente legato alla sua valorizzazione del cartone quale supporto elettivo per antonomasia, Masi si avvicina a celebrare il mese prossimo 90 anni, dei quali cinquanta abbondanti spesi a colorare, incidere, tagliare, imprimere, graffiare e rivestire quel materiale non più soltanto povero, ma divenuto idiomatizzato. Materiale che ha assunto nel tempo il carattere di una sua estensione quasi corporea, espressione e protesica di una mano che ha saputo, come lui ama dire, proprio attraverso il cartone, lasciare tracce indelebili della propria esistenza, della propria *storia*, lungo il corso di mezzo secolo di storia dell'arte.

In un libro di prossima pubblicazione, dal titolo provvisorio **A modo mio**, Paolo Masi si racconta a questo privilegiato interlocutore e narra di una vita di stenti, di anni di anonimo vagabondaggio, di tenace se non feroce fedeltà alla sua anarchica vocazione di artista. Oggi, alla soglia dei 90 anni, viene finalmente tributato degli onori della critica e del mercato, e identificato universalmente con il cartone. Ma quanti altri artisti, anch'essi anonimi come lo fu per lungo tempo il Maestro, sensibili all'esortazione ormai secolare di Boccioni ma periferici al mondo dell'arte 'che conta', hanno magari portato avanti ricerche non dissimili da quella di Masi? Di fronte agli spazi espositivi della Galleria Sangallo di Vasto, a meno di cinquanta metri dal luogo che ospita questa mostra, opera da molti anni Marco Ercolano. Artista notturno e per niente *social*, Ercolano lavora anche lui il cartone, sottovoce, sottotraccia, con esiti altamente felici. Spirito affine a Masi, conduce una sua umile e genuina ricerca che parte dagli stessi stenti materiali che portarono Masi a 'scoprire' il cartone oltre mezzo secolo prima. Ed è così, per assoluta necessità, che Ercolano 'arriva' al cartone. In dipinti, assemblaggi, sculture dove la plasticità del supporto trascende la sua proverbiale precarietà per insistere, come già insisteva Boccioni nel 1912, che risiede di diritto fra le materie che possano concorrere all'emozione. Ma quel diritto, per esercitarsi, abbisogna sempre della disperata necessità di chi, come Masi e Ercolano, nel cartone si specchiano, e lo elevano per elevarsi. O meglio, lo elevano per affermare la propria singolarissima, seppur altrettanto precaria, identità di uomo e di artista.

Anthony Molino

Paolo Masi

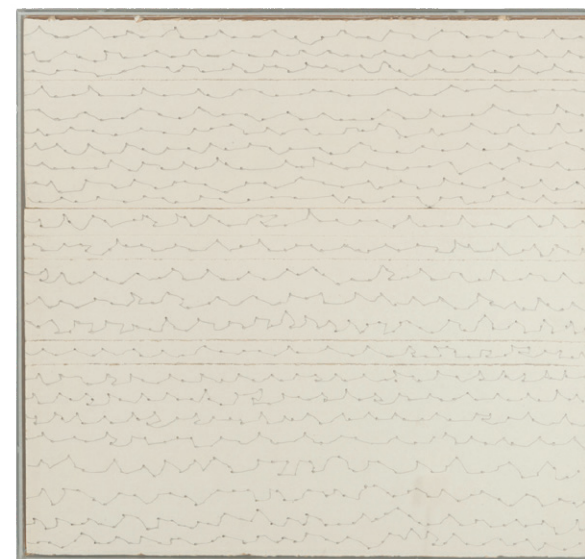


Paolo Masi è nato a Firenze nel 1933. Negli anni Sessanta l'attività di tipo programmatico e teorico si esplica per Masi con la partecipazione a collettivi e gruppi, strettamente legata ad una continua sperimentazione sul modo di trasformare la materia. Negli anni '70 affronta il tema della bidimensionalità attraverso il progetto "Rilevamenti esterni - conferme interne", elaborazione che Paolo Masi sviluppa all'esterno del suo studio con il lavoro iniziato nel 1974 a New York delle Polaroid di tombini, muri e pavimenti e

all'interno dello studio con le "Tessiture" (tela grezza cucita) e i "Cartoni" da imballaggio. La sua intensa attività è confermata e riconosciuta sia in Italia che all'estero. Ricordiamo, tra le altre, le partecipazioni alla Biennale di Venezia nel 1978, alla XI Quadriennale di Roma nel 1986; alle mostre Kunstlerbücher di Francoforte e Erwitert Photographie Wiener Secession di Vienna nel 1980; alla mostra parigina sul libro d'artista al Centre Georges Pompidou nel 1985 ed alla mostra "Pittura Analitica". Infine la mostra "I percorsi italiani 1970-1980" al Museo della Permanente a Milano nel 2007.

Le opere della sua più recente produzione sono i "Contenitori di forma colore", le "Serialità" e nuovamente i "Cartoni", la serie più rappresentativa del lavoro di Paolo Masi, sui quali l'artista interviene con una complessa operazione pittorica. L'installazione "Senza titolo (Trasparenza)" del 2003, composta da decine di esili lastre di plexiglas dipinto, è entrata a far parte della Collezione permanente del Museo Pecci di Prato ed è stata esposta al Museum of Contemporary Art di Shanghai.

Ad oggi vive e lavora a Firenze.



Paolo Masi. "Senza titolo", 1976. Acrilico su cartone entro plexiglass, 40 x 40 cm



Paolo Masi. "Senza titolo", 2000. Acrilico su cartone entro plexiglass, 40 x 40 cm

Marco Ercolano

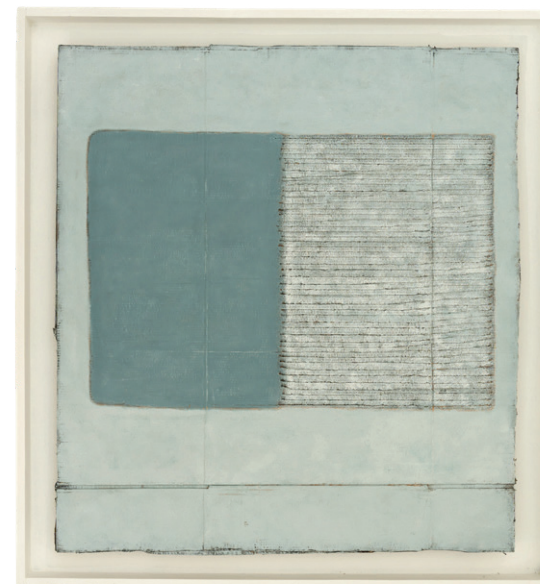


Marco Ercolano nasce nel 1971. Dopo gli studi tecnici si avvicina alla pittura guardando con intensa emozione gli illustri maestri del Novecento (Matisse, Picasso, Klee, De Chirico, Morandi, Burri, Fontana, Melotti, Tapies, Kounellis, Parmiggiani), consapevole della distanza che lo separa da quelle radici e tuttavia sentendo con forza l'enorme carico di un'eredità difficile da spendere, ma che considera, comunque, irrinunciabile. Dal 1998 si dedica alla ricerca e alla sperimentazione, alternando una vocazione figurativa che indaga

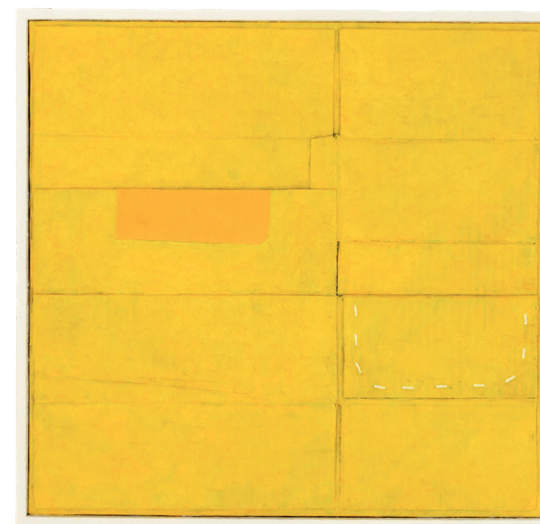
lo spazio fisico contemporaneo, il raddoppiamento dell'immagine, l'ombra, l'altro e lo specchio, al continuo e costante lavoro di verifica dei materiali inusitati e allo studio incessante e appassionato delle strutture della forma e del colore. Cimentandosi in problemi di analisi del linguaggio pittorico, di decostruzione e ricostruzione dell'oggetto e della sua "presentazione" nello spazio, si avvicina al teatro concependolo come un naturale prolungamento della pittura.

Dal 2005, insieme all'attrice Maria Cristina Minerva, organizza laboratori di Acting e spettacoli di teatro off. Allestisce mostre personali ("Bottom: le metamorfosi di un asino", Roma; "Israel, il lungo sonno della ragione", Vasto; "Pagine di città", Bologna; "Macchine fantastiche", Vasto; "La notte e altro", Firenze) e partecipa ad esposizioni collettive ("Videoriflessi", Vasto; "Libertà incondizionata", Castiglione Messer Marino; "Foyer", Vasto; "Pulvis et umbra", Vasto; "Presenze", Firenze; "Le proposte del Premio Vasto", Vasto; "Pittura e scultura: tra autori a confronto", Firenze; "XLIII Premio Vasto", Vasto; "E.S.M.", Firenze; "Premio Vasto: le opere della collezione", Vasto).

Ad oggi vive e lavora a Vasto.



Marco Ercolano. "Senza titolo", 2023. Colori alla colla e cera su cartone, 61 x 68 cm



Marco Ercolano. "Senza titolo", 2022. Olio su cartone intelato, 48 x 48 cm

GALLERIA D'ARTE MODERNA
GRAFICA, MULTIPLI, PEZZI UNICI SCELTI

www.sangallofineart.it



Con il patrocinio della Città del Vasto
Assessorato alla Cultura

Sangallo Arte Moderna | Viale d'Annunzio, 46/B | 66054 Vasto
Mob. +39 338 56 77 066 | info@sangallofineart.it | www.sangallofineart.it

  @sangallofineart.it